



## Francesco, uomo in cammino

Se il cammino di quest'anno è indicato dal vescovo come un pellegrinaggio, chi più di Francesco, il nostro patrono, può insegnarci cosa significa camminare, cosa significa mettersi e tenersi sempre in movimento, sempre alla ricerca della verità di noi stessi, alla ricerca di Dio?

Un pellegrinaggio che è cominciato persino prima della sua conversione, prima di quell'incontro col Cristo vivente

che ha determinato tutta la sua vita. Non è forse un pellegrinaggio quella ricerca di se stesso, quella ricerca di un significato da dare alla propria vita, quella inquietudine che lo ha caratterizzato sempre, che lo ha condotto attraverso le più varie esperienze, anche attraverso i fallimenti all'incontro col Signore?

Non ci invita questa storia di Francesco a guardare con simpatia e comprensione tutta quella ricerca che gli uomini intorno a noi fanno, anche quando sembra così lontana dal Signore? Non ci invita ad essere attenti nell'offrire loro con attenzione e rispetto quella proposta dell'amore di Dio che noi abbiamo incontrato per grazia?

Dopo l'incontro col Signore comincia un altro cammino, stavolta non più da solo ma dietro il Signore, desideroso di comprendere la sua parola, di mettere davvero i suoi piedi nelle orme del Signore, di riconoscerlo nelle cose più umili della vita, di abbandonare tutto, ma proprio tutto, per seguire soltanto lui.

Allora ecco l'amore per la parola del Signore, non una parola qualsiasi, non una parola che possa essere soltanto udita, ma la parola di una persona che si ama, di cui non si vuole perdere neanche un soffio, neanche un accenno.

Allora ecco il suo amore per l'Eucarestia, il luogo dove l'amore del Signore diventa presenza viva, diventa incontro che rinnova. Il luogo che dice sempre a Francesco e a tutti noi come Dio vuole farsi vicino a noi: nella povertà incredibile del segno offerto alla nostra libertà, al sì che siamo chiamati a dirgli. Eucarestia dunque non soltanto come qualcosa da celebrare, non soltanto come un rito, ma come centro della vita, come luogo in cui ritroviamo ogni volta il criterio del nostro vivere, del nostro cammino.

Allora il suo amore per la preghiera: pellegrinare richiede anche delle soste, richiede anche la capacità di fermarsi per rinnovare il nostro rapporto col Signore, per non perdere di vista il significato di ciò che facciamo, per non dimenticarci che ciò da cui partiamo e il fine cui tendiamo è il Signore.

Allora ecco l'amore per i fratelli, un amore grande, appassionato perché i fratelli sono quelli che "Dio gli ha donato". Dire che sono donati da Dio sembra in prima battuta una cosa splendida: i fratelli sono un dono di cui gioire, con cui camminare, con cui fare festa.

È verissimo, ma è anche altrettanto vero che quella frase significa anche che i fratelli non te li scegli tu, sono quelli che il Signore ti manda. Che dunque talvolta vivere con i fratelli comporta la fatica di conoscersi, di accettarsi, di camminare insieme anche quando il nostro passo è diverso, anche quando ti sembra che gli altri non ti accolgono come vorresti e come forse sarebbe anche giusto; camminare insieme



anche nella fatica del costruire, del progettare, del proporre. Francesco ha provato anche questo, anche questa fatica, ha saputo stare dentro la fraternità in ogni circostanza con l'energia di chi sa di avere qualcosa di buono che ha ricevuto da Dio e che deve proporre e con la pazienza di chi sa offrirlo senza provocare rotture e divisioni.

Beh, credo sia evidente che parlando di Francesco ho parlato anche di noi, di me, della nostra comunità. Spero sia evidente che quello che dobbiamo chiedere nella nostra festa patronale è che il Signore ci aiuti a vivere queste cose, a crescere insieme, a dire grazie per questo grande patrono che abbiamo, un grazie che si traduca nella concretezza della vita.

Auguri a tutti.

*fr. Luigi*